

Dopo un 2018 da record, l'indagine Mediobanca conferma l'ottimismo del settore per l'anno in corso

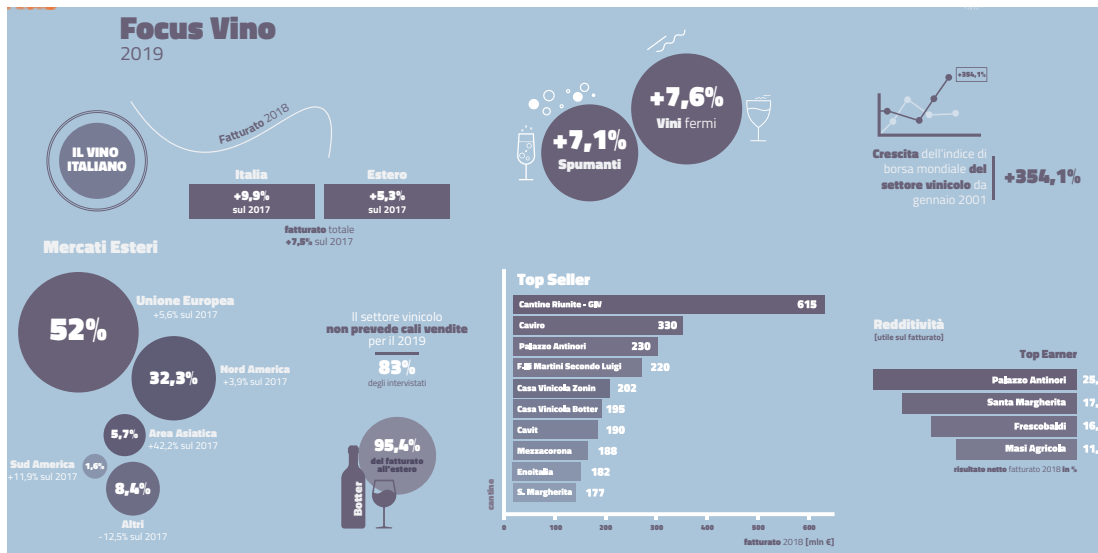
2019, È GIÀ L'ORA DI BRINDARE

Attesi in crescita sia l'export che la domanda interna

DI SERGIO GOVERNALE

Non sarà magari «frizzante» come quella dell'anno scorso, ma l'annata 2019 si preannuncia decisamente buona per le imprese vitivinicole made in Italy sotto il profilo delle vendite. A stimarlo è l'Area studi di Mediobanca nella consueta *Indagine sul settore vinicolo italiano e internazionale*, dalla quale si evince che «le aziende tricolori brindano a un 2018 da record» e che «prevalde l'ottimismo per il 2019, specialmente per la domanda estera».

Un settore in buona salute, dunque, quello del vino, che l'anno scorso ha registrato una crescita del fatturato pari al 7,5%, più marcata sul versante domestico (più 9,9%) che su quello internazionale (più 5,3%). Una tendenza che quest'anno sembra destinata a invertirsi, almeno secondo le attese dei produttori di spumanti. Nel complesso, il 10,5% delle imprese intervistate da Mediobanca crede in un aumento del fatturato a doppia cifra percentuale e l'82,6% prevede di non subire un calo del giro d'affari. Solo il 17,4% si aspetta una flessione dei ricavi. In generale, si legge nello studio, «permane un certo ottimismo, anche se sembrano remote le possibilità di ripetere l'exploit del 2018». In ogni caso, il comparto si conferma come uno di quelli più floridi in Italia. L'incremento delle vendite dell'anno scorso (più 7,5%) assume infatti valore



maggiore se si confronta con il calo subito dall'industria manifatturiera (meno 7,2%) e da quella alimentare (meno 4,6%). Non solo: dal 2013 il fatturato del settore vinicolo è cresciuto di oltre il 27%, con l'export salito nello stesso periodo di quasi il 32%. Tutto questo ha portato a un progresso anche dell'occupazione (più 3,7%) e soprattutto degli investimenti (più 25,7%).

La ricerca, che analizza i dati degli ultimi cinque anni delle 168 principali società italiane operanti nel settore con un fatturato 2017 superiore a 25 milioni di euro, esamina anche

i dati aggregati delle 14 maggiori imprese internazionali e la dinamica dell'indice mondiale di Borsa delle imprese vinicole quotate negli anni Duemila. Ebbene, dall'inizio del 2001 tale indice è cresciuto del 354,1%, al di sopra dei listini internazionali, che in media hanno segnato un più 163%. Investire nel vino quotato è quindi un buon affare, soprattutto a Wall Street, in Australia e in Francia.

Le società italiane quotate sono solo due - Italian Wine Brands e Masi Agricola - la cui capitalizzazione a metà marzo 2019 era pari complessivamente a 206 milioni. Promettenti so-

no le dieci aziende che hanno aderito al programma Elite di Borsa Italiana, che potrebbero quotarsi in futuro e che spiccano per l'elevata incidenza dell'export sul fatturato, pari al 73,4%.

Ma le imprese vinicole che registrano il maggiore sviluppo nelle vendite sono le 116 cooperative analizzate (più 9,2%), contro il più 6,7% delle società per azioni e quelle a responsabilità limitata. I vini che crescono di più? I «non spumanti»: più 7,6% (più 7,1% gli spumanti). Cantine Riunite-Giv si conferma prima azienda per fatturato (615 milioni, più 3,1%), segui-

ta da Cavro (330 milioni, più 8,6%) e Antinori (230 milioni, più 4,5%), primo gruppo non cooperativo. Al top, a livello regionale, i produttori veneti, piemontesi e toscani.

Per le aziende italiane l'Europa resta il mercato estero principale, con una quota del 52% dell'export totale e un incremento del 5,6% rispetto al 2017. In sensibile progresso le vendite in Asia (più 42,2%) e in Sud America (più 11,9%). I principali Paesi stranieri di cui si teme la concorrenza sono Francia e Spagna, seguiti da Cile, Usa e Australia. (riproduzione riservata)

Stranieri e millennials a spasso per cantine L'enoturismo piace sempre di più

Il vino si conferma una gustosa attrazione turistica e uno dei settori trainanti dell'economia. Secondo le più autorevoli ricerche sul settore, a fine 2018 il 56% dei turisti italiani dichiarava di aver visitato negli ultimi 3 anni un'azienda vitivinicola e il 44% di aver partecipato a un evento a tema. Il 26% degli enoturisti dichiara di visitare tre o più cantine nel corso del viaggio, mentre la maggioranza, ossia il 74%, si reca mediamente in una o due cantine. Aumenta la fruizione di esperienze a tema enogastronomico, che diventano patrimonio comune, con il 98% dei turisti italiani che, a prescindere che si muovano per turismo balneare, di montagna o per business, ha partecipato ad almeno una attività di questo genere nel corso di un viaggio. Ad apprezzare i prodotti del nostro Paese sono soprattutto gli stranieri, target alto spendente. Secondo i dati di Banca d'Italia, infatti, la spesa media dei turisti leisure stranieri nel nostro Paese nel 2017 è stata di 113 euro, quella dei turisti culturali è stata di 129 euro, mentre quella dei turisti enogastronomici di 150 euro. Tutto questo, e molto di più, è raccolto nella seconda edizione del Rapporto sul Turismo Enogastronomico italiano 2019, pubblicato sotto la supervisione scientifica

della World Food Travel Association. Per Roberta Garibaldi, esperta del settore e autrice del rapporto, «il desiderio di scoprire e fare esperienze enogastronomiche è divenuto oggi un elemento trasversale che interessa un pubblico vasto, diversificato, che vede la maggior parte dei visitatori interessati a un'opportunità di arricchimento culturale. Il recente Decreto enoturismo, varato pochi giorni fa, è un segnale forte per tutto il comparto che consentirà di soddisfare in maniera sempre più organizzata il rapporto fra domanda e offerta». Complessivamente, la degustazione dei vini e l'acquisto sono le esperienze più ricercate, «ma sta cambiando anche il profilo di chi giunge in cantina, e cresce anche il desiderio di nuove proposte e servizi. Rispetto all'anno passato abbiamo registrato un incremento pari all'86% da parte del target millennials, nuovi protagonisti di questa esperienza. L'allargarsi e diversificarsi del target, richiede al mercato di innovarsi e avvicinarsi alle tecnologie. C'è bisogno di nuove offerte capaci di soddisfare l'esigenza dei giovani desiderosi di vivere e sperimentare la cantina attraverso modalità nuove e più coinvolgenti». (riproduzione riservata)

Fiorella Cipolletta

Bis della Scala a Verona per il Comitato Grandi Cru

Id'Italia ha celebrato l'unione tra i sensi del vino e della musica organizzando la seconda edizione del concerto dell'Ensemble Strumentale del Teatro alla Scala. In occasione del 53° Vinitaly, i 14 componenti dell'ensemble hanno eseguito alcuni celebri brani come Sinfonia dall'opera *L'Italiana in Algeri* di Rossini, Piccola Suite Serenata e Mattinata da *Viva il vino spumeggiante* di Leoncavallo e Mascagni, *Rapsodia in blu* di Gershwin e infine *Suite Hellenique* di Iturralde. A nome dei Soci del Comitato, la presidente Valentina Argiolas e il vicepresidente esecutivo Paolo Panerai hanno poi consegnato il Premio Grandi Cru d'Italia



ad Adrian Garforth, Presidente dell'Institute of Masters of Wine, per il contributo che l'istituto ha dedicato alla conoscenza e alla diffusione della cultura del vino nel mondo. (riproduzione riservata)